



Il paese

Il Rwanda, ex-colonia belga, confina con Zaire, Tanzania, Uganda e Burundi. La capitale è Kigali. È una repubblica presidenziale; capo dello Stato è Juvénal Habyarimana. Il regime (dal 1991 è ammesso il multipartito) non mantiene le promesse di democratizzazione. Lo scontro con l'opposizione legale e con il Fronte patriottico rwandese prolunga la guerra che ha insanguinato il paese tra il 1990 e il 1993. Proseguono gli scontri con il Fpr che raggruppa le forze d'opposizione in esilio, formate in maggioranza da profughi tutsi riparati in Uganda. Organismi internazionali denunciano massacri della popolazione tutsi.



Miseria e disperazione nei campi profughi degli hutu in Rwanda

Toni Fontana

I dannati del girone Rwanda
La fame fa strage, spariscono gli aiuti

Affamati e truffati. 300.000 hutu scappati dal Burundi per sfuggire ai massacri dei soldati vivono nei campi del Rwanda dove la dissenteria fa strage. Gli aiuti vengono imboscati e rivenduti al mercato nero. La fuga tra le paludi.

pamenti e la disperazione prende il sopravvento. Basta salire tra le buche scavate dall'acqua, tra i fumi di mille focolari, infilarsi lunghi gli accidentati sentieri ai lati delle tende aggrappate alle colline, per palparsi questo stato d'animo. A decine si fanno intorno con i volti tirati: «Ecco qua - dice rabbioso Francois Ngeragoze, capo del campo, mostrando una tessera dell'Alto commissariato dell'Onu con dieci puntini da «vidimare» - ogni dieci giorni ci danno un po' di fagioli, di farina, di mais e di olio. Distribuiscono il cibo al giovedì e lunedì è già finito. Oggi non ho mangiato nulla e neppure i miei figli». Tutt'intorno i bambini tossiscono, si accalcano con le ciotole vuote.

Brutta storia quella degli aiuti. Sulla carta dovrebbero bastare per sfamare tutti i rifugiati. Europa ed America finanziano le spedizioni. Ma qui si fa la fame. La distribuzione avviene ogni dieci giorni, lontano dai campi per evitare che la fame scateni sanguinose risse. Si formano interminabili file; alcuni sono costretti ad aspettare il loro turno per due giorni. Poi i capifamiglia si mettono in gruppo, prendono l'elemosina, e tornano ai campi tutti assieme, in fila, per tenere alla larga i banditi che infestano la zona. Immacabilmente è cominciata l'incetta di tessere dell'Onu. Ma questo è il male minore. Una buona metà degli aiuti non arriva ai campi, ma prende altre strade.

sarebbero le attenuanti, poveri strappano ad altri poveri, quel poco c'è. Ma, come abbiamo saputo da un autorevole fonte dell'Onu, una parte degli aiuti viene rivenduta al mercato nero nei paesi vicini. Il «resto» arriva ai campi. Ma spesso si tratta di scarti avariati, mangimi per animali che vengono riciclati sotto l'etichetta «aiuti umanitari». «Ecco cosa ci danno da mangiare», dice un capo del campo mostrando una ciotola di chicchi di mais duri come sassi. Anche i bambini debbono ingerirli per poi vomitare l'aiuto umanitario. Un beffa per gente che muore di fame.

CONFINE RWANDA-BURUNDI. «Nelle paludi, l'acqua è alta mezzo metro. Mia moglie è malata. I nostri quattro figli ci seguivano. Abbiamo camminato per sei ore tra gli acquitrini, abbiamo marciato per due giorni e due notti intere. I tutsi impazziti ci erano alle calcagna con i bastoni e i machetes. Siamo arrivati qui in Rwanda e con la poca forza che mi rimaneva abbiamo costruito questa capanna». Jean, si china, entra e ricompare con una piccola ciotola arrugginita e vuota. «Qui si muore di fame, in Burundi si muore di fame. Se questo è il nostro destino tanto vale tornare e rischiare di essere sgozzati dai soldati». Presi tra due fuochi, truffati da chi s'imbosca gli aiuti e li rivende, i burundesi in fuga non sembrano neanche più uomini, ma fantasmi scheletrici, dilaniati dalla voglia di tornare, rassegnati a convivere con la morte. «Le Rwanda vous souhaitez la bienvenue», recita il beffardo cartello che incrociamo alla frontiera. Le verdi pendici del monte Makwaza, attraversate da una ripida pista d'asfalto, non lasciano intravedere il dramma che si annuncia. Occorre lasciare la strada principale e affrontare ripide mulattiere,

Gli scartati avariati I container vengono scaricati a Kigali, la capitale del Rwanda, ma gli aiuti destinati ai burundesi vengono dirottati nel nord del paese dove un milione di profughi della guerra che per tre anni ha insanguinato il Rwanda «soffrono» il pane a quell'incetta ai massacri in Burundi. Fin qui ci

Aspettando il prossimo golpe Alla sera, tra fuochi improvvisati, gli adulti si trovano per commentare le scarse notizie apprese dalla radio. «Per ora non tomo, ci sarà un altro golpe - dice rassegnato Emanuel, studente di 20 anni, del campo Sanga2, uno dei tanti allestiti alla frontiera tra Burundi e Rwanda - nella mia scuola eravamo 380, gli studenti tutsi erano 106. Quando sono venuti i soldati cercavano solo noi hutu. Davanti alla scuola c'erano molti cadaveri sventrati con le baionette. Io sono rimasto sette settimane nascosto nella scuola, mangiavo quel poco che c'era. Poi sono scappato qui dopo aver corso per molte ore attraverso le paludi. Ora in Burundi c'è il nuovo presidente, ma i soldati sono tutti tutsi. Quelli hutu sono stati trucidati dai loro stessi colleghi. Resto qui anche se si muore di fame. Con gli altri studenti e i maestri abbiamo cercato di organizzare la scuola nella capanne. Ma quando si ha fame...»

coltura e di propagazione la predicazione dei fondamentalisti musulmani. È stata davvero fulminea la penetrazione del Fis nella società algerina, che era rimasta sostanzialmente immune al contagio integralista durante gli anni ottanta mentre i vari «partiti di Allah» si radicavano sempre più profondamente in altri paesi arabi. Ma sul finire del decennio passato sono venuti al pettine i nodi di una gestione burocratica e clientelare dello Stato e dell'economia, non più compensata come in precedenza da cospicue rendite petrolifere. Mentre gli introiti per la vendita del greggio calavano, salivano drammaticamente le cifre relative al debito estero (pari oggi a 27 miliardi di dollari), alle spese per l'importazione dei generi alimentari di prima necessità, alla disoccupazione, alla carenza d'alloggi.

Sparatoria a Mogadiscio
Otto somali cadono sotto il fuoco Usa

MOGADISCIO. Sale la tensione a Mogadiscio mentre americani e occidentali stanno lasciando il paese. Ieri otto somali sono rimasti uccisi e tredici feriti nel corso di una violenta sparatoria avvenuta al famigerato chilometro quattro dove incrociano le strade che conducono all'aeroporto e al porto. Incerta la dinamica dell'accaduto che ha coinvolto i marines americani che stavano scortando una rappresentanza diplomatica che si recava ad un colloquio con i capi della fazione di Aidid. I portavoce Unosom si limitano ad affermare che i soldati Usa stavano scortando due diplomatici americani. Ilesi i marines che hanno sparato. «Noi non abbiamo visto sparare i somali - ha detto un ufficiale del Bangladesh - abbiamo visto i soldati americani fare fuoco all'impazzita contro la folla». Secondo altre fonti i somali face-

Era sparito dopo una campagna antiayatollah
Ucciso vescovo protestante
Delitto di regime in Iran?

TEHERAN. È stato ritrovato morto in Old Shemirad Road, una delle principali strade di Teheran, Haik Mehr Hovsepian, il vescovo protestante di origine armena del quale non si avevano più notizie dal 19 gennaio scorso. Hovsepian aveva criticato aspramente il regime degli ayatollah per la repressione della minoranza cristiana e si era impegnato in molte iniziative invise al governo di Teheran. Di recente aveva condotto una campagna per ottenere il rilascio di Mehdi Dibab, pastore della sua chiesa, condannato a morte per apostasia dopo nove anni di carcere e liberato il 17 gennaio scorso. Due giorni dopo è «sparito» Hovsepian. La conferma del ritrovamento del cadavere di Hovsepian e del riconoscimento della salma da parte del maggiore dei suoi quattro figli, Joseph, e di altri due membri della Chiesa delle «Assemblee di Dio» è stata data a Nicosia da padre Douglas Clark, direttore regionale della Chiesa delle «Assemblee di Dio» per il Medio Oriente e il Nord Africa con sede a Cipro, congregazione alla quale il prelado deceduto apparteneva. Padre Clark ha smentito che Hovsepian, che aveva 48 anni, fosse di origine americana e ha detto di aver appreso del ritrovamento del corpo del vescovo «da familiari e persone assolutamente attendibili» ai quali è stata mostrata una fotografia della salma. Nell'immagine, secondo la testimonianza, erano chiaramente visibili «punti di sutura sull'addome» che

Zéroual presidente
Il pugno dei militari controlla l'Algeria

Il generale Liamine Zéroual, 53 anni, è il nuovo capo di Stato algerino. Lo ha prescelto l'Alto comitato di Stato, l'organo di presidenza collettiva che ha cessato le sue funzioni al passaggio delle consegne. Il primo atto ufficiale di Zéroual è stato la riconferma del premier Redha Malek. Incerte le prospettive politiche in un paese dilaniato dalla guerra civile ed in preda ad una gravissima crisi economica.

NOSTRO SERVIZIO

ALGERI. Algeria senza veli. Le forze armate che hanno governato il paese per due anni dietro lo schermo dell'Alto consiglio di Stato, si installano ora apertamente in cabina di regia. Non è un golpe, non ce n'è bisogno. L'organo di presidenza collettiva consegna semplicemente le proprie funzioni nelle mani del generale Liamine Zéroual, ministro della Difesa, che ora riunisce nella propria persona le due cariche: capo di Stato e responsabile delle forze armate. Era stato lui del resto il 16 gennaio scorso a lanciare un pesante ammonimento: o le diverse forze politiche e sociali trovano una via d'uscita alla crisi oppure i militari dovranno scendere direttamente in campo. Il ché è puntualmente avvenuto all'indomani del naufragio della Conferenza nazionale di consenso, che le autorità avevano convocato per tracciare le linee generali di un graduale ritorno alla democrazia parlamentare nell'arco di tre anni. La conferenza è stata disertata da tutti i maggiori partiti, e quei pochi che avevano aderito hanno abbandonato i lavori non appena è emerso che tutto era già stato deciso e che l'élite al potere non intendeva delegare ad alcuno, e tanto meno alla conferenza stessa, la scelta del nuovo capo di Stato.

Lunghe file ai negozi Si calcola che un quinto della popolazione sia senza lavoro. Alle porte dei negozi si vedono lunghe quotidiane file di acquirenti. L'agricoltura nazionale non è in grado di sopprimere che alla metà dei consumi diretti. Logico che il malcontento dialettico interquartieri popolari della capitale sono di fatto controllati oramai dagli estremisti del Fis o di altre organizzazioni islamiche. Gli attentati agli scontri con le forze di sicurezza si susseguono con periodicità quotidiana. La cronaca di ieri registra l'assassinio di Rachid Tijziri, leader della Coalizione per la cultura e la democrazia, un gruppo di netto orientamento anti-fondamentalista. Nei giorni precedenti cinque guerriglieri islamici erano stati uccisi dalle forze di sicurezza ad Algeri, Blida, Boura. Le loro vite troncate vanno ad allungare un elenco di oltre duemila vittime in due anni di guerra civile. Un elenco che comprende anche 27 cittadini stranieri ammassati in poco più di 4 mesi, da quando alcune frange della guerriglia islamica hanno scatenato un'offensiva xenofoba. Il mondo guarda con preoccupazione al succedersi degli eventi nel paese maghrebino. Alcuni come l'Italia hanno immediati interessi materiali in gioco: noi importiamo dall'Algeria il grosso del nostro fabbisogno di gas naturale. Più in generale si temono, oltre alla nascita di un regime ostile, presumibilmente legato alle teocrazie iraniana e sudanese, le reazioni a catena che si sprigionerebbero dall'eventuale instaurazione di una Repubblica islamica: dall'esodo di centinaia di migliaia di algerini verso l'Europa, alla possibile secessione della Kabylia, regione abitata dalla minoranza berbera ove i fermenti separatisti sono da qualche tempo assai vivi.

Premier riconfermato Uno dei primi atti ufficiali di Zéroual è stato riconfermare in carica il primo ministro Redha Malek. Poiché sembra assodato che resteranno ai loro posti anche i ministri degli Interni Selim Saadi e dell'Economia Mourad Benachou, ci si può attendere che si continui a marciare lungo il percorso seguito negli ultimi sei mesi: da un lato guerra senza quartiere ai ribelli islamici, dall'altro mano tesa all'Occidente che preme su Algeri affinché liberalizzi il suo sistema economico e superi in quel modo la terribile crisi in cui trova facile terreno di

- È mancato LEOPOLDO ROCCI anni 62. Lo annunciano la mamma Luigina, i fratelli Pier Carlo e Renato con Carla, i nipoti Francesco e Daniele. I parenti tutti, i funerali in Avigliana, martedì 1 febbraio 1994 alle ore 14.30 dall'abazia (via Reano, 5). Avigliana, 1 febbraio 1994.
Luigia ed Enrico Pizzarini, Giuliano e Beniamino Cori partecipano al dolore dei familiari per la perdita di GIUSEPPINA VIGORELLI la cui vita è stata esempio di onestà, coerenza e impegno civile. Cornano (MI), 1 febbraio 1994.
Carla Gandolfi, Angela Maiocchi, Ross Clerici sono vicini a Paolo e alla sua famiglia in questo doloroso momento per la prematura e improvvisa perdita della moglie ANNA BENEDETTI NICOLA Milano, 1 febbraio 1994.
Il compagno Emilio Semili, ricordando con profondo affetto la moglie FANI sottoscrive in sua memoria lire 200.000 per l'Unità. Trieste, 1 febbraio 1994.
Jones Pilon e Tullio Moroniti profondamente colpiti dall'improvvisa scomparsa di NINO RABAR nel ricordarlo con affetto partecipano al dolore dei familiari. Trieste, 1 febbraio 1994.
Emilio e Rosa, Ella e Silvia, Roberto e Laura sono affettuosamente vicini al caro amico Sergio nel dolore per la morte del padre ABELE Milano, 1 febbraio 1994.
Mina, Emilio, Rosa e Andrea, addolorati per l'improvvisa morte di ABELE FORTUNATI si stringono con affetto a Sergio e Liana. Milano, 1 febbraio 1994.
La Lega Spi Cgil di Avigliana e la zona di Colleugo Valsusa pongono al compagno Piercarlo Rocci e alla famiglia le più sentite condoglianze per la scomparsa del fratello LEO componente del comitato direttivo e attivo organizzatore della Lega sindacale. Avigliana, 1 febbraio 1994.
Il Gruppo Nazionale Nidi-Infanzia annuncia con sgomento la dolorosa scomparsa di LORIS MALAGUZZI fondatore e presidente del Gruppo, amico carissimo e compagno di mille battaglie per il rinnovamento delle istituzioni educative per l'infanzia e per un futuro migliore di tutti i bambini. Reggio Emilia, 1 febbraio 1994.
L'Unione cittadina del Pds di Cornano partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di GIUSEPPE VIGORELLI e ricorda la sua limpida figura di combattente impegnata nelle lotte politiche e sindacali, il suo impegno costante per l'unità delle sinistre. Cornano (MI), 1 febbraio 1994.